

QSP

Quaderni di Storia Pompieristica

n. 2

02
2021



EGHEOMAI
FONDAZIONE
andare avanti, guidare, condurre

13 FEBBRAIO 1983. QUEI SESSANTAQUATTRO LENZUOLI BIANCHI

Edizione speciale per la rivista "Antincendio"

www.impronteneltempo.org
www.insic.it

Giuseppe Amaro
Enzo Ariu
Cosimo Pulito
Michele Sforza

19
19



QUEI SESSANTAQUATTRO LENZUOLI BIANCHI

L'INCENDIO DEL CINEMA STATUTO

di Cosimo Pulito

Era una fredda domenica quel 13 febbraio del 1983 ed il cielo era tinto di quel tipico grigiore dell'inverno Torinese. Una fitta nevicata impolverava una città ancora piena di industrie ed immersa nella terribile esperienza degli anni di piombo.

Nella memoria rimangono tracce di quei momen-

ti che spesso si ripresentano alla mente come le foto di un vecchio album.

Quando accadde l'incendio, intorno alle ore 18, ero nella mia abitazione, un alloggio sito nelle vicinanze del cinema.

Fui chiamato dalla sala operativa del Comando e dopo pochi minuti ero al cinema Statuto in via Cibrario 16-18. C'era un continuo arrivo di automezzi, soprattutto autopompe dei vigili del fuoco ma anche auto delle forze dell'ordine e del soccorso sanitario. Le squadre dei vigili del fuoco cercavano di penetrare nel locale da più punti

secondo tecniche già sperimentate per "attaccare l'incendio". Alcuni cercavano di entrare da via Cibrario, altri da via delle Chiuse ma il forte calore ed il fumo nero e spesso faceva una dura opposizione.

Si avvertiva, nella frenetica attività di soccorso, la sensazione, immediatamente diffusasi, che nel cinema si era consumata una tragedia immane. Gli ordini furono pochi e l'afflusso di mezzi e uomini fu continuo fino alle ore 21. Man mano che si scoprivano i morti, prima sulla scala di comunicazione tra platea e galleria e poi nella galleria, alcuni ancora seduti senza aver avuto la possibilità di rendersi conto di quanto avveniva, altri addossati alle uscite di sicurezza che non si erano aperte, si faceva sempre più chiaro il dramma che si era abbattuto su tante famiglie. I gas tossici, ad elevata concentrazione, erano stati così rapidi nel provocare la morte che ogni tentativo di fuga era stato vano. Poco dopo furono trovate altre vittime nel bagno, un piccolo locale dove si era tragicamente consumato l'inutile tentativo di respirare da una piccola finestra munita di inferriate. Un'autorimessa di un'azienda di





autonoleggio, accanto al cinema, fu trasformata in camera ardente e sul pavimento furono adagiate le vittime, l'una accanto all'altra. È un'immagine che nel corso di questi anni, talvolta all'improvviso, magari in una notte d'insonnia, si ripresenta vivida nella mente.

Alle urla di dolore e disperazione dei familiari che man mano accorrevano si sommava il senso di tristezza e mestizia che aveva pervaso un po' tutti i soccorritori presenti: non avere la possibilità di salvare almeno una vita è per i soccorritori la peggiore delle sconfitte. Più volte, in seguito, per tentare di capire quello che era accaduto, tornai a vedere quel cinema, quella scala e quel bagno in cui erano furono trovate tante vittime. Una tragedia che si era determinata per un concorso di cause: l'impianto elettrico difettoso, materiali di arredo senza caratteristiche di reazione al fuoco, uscite bloccate, gestione sbagliata dell'evento.

Ricordo che durante le operazioni di soccorso, a causa di un malinteso, si era diffusa la notizia che ci sarebbe stata ancora una persona viva tra le vittime che poteva essere soccorsa ma che presunti ordini della Magistratura di non muovere nulla lo aveva impedito. Non era vero, come confermarono i medici e la successiva inchiesta dei magistrati. Quella notizia che circolò in maniera maldestra creò in una parte dell'opinione pubblica una sorta di risentimento verso i Vigili del Fuoco che

macchiò di rabbia quella triste vicenda.

Ricordo il turbinio di notizie, la loro diffusione e circolazione. Il lavoro dei giornalisti che cercavano, con percorsi propri, di dare spiegazioni e giustificazioni a quello che era avvenuto. Furono dette e scritte tante cose vere e tante sbagliate e la tragedia segnò anche l'avvio di un radicale cambiamento nella comunicazione.

Ricordo i funerali, imponenti, con la partecipazione del Presidente Pertini e di tanta parte della città e la decisione presa dal personale e dai sindacati dei Vigili del Fuoco di Torino di partecipare in massa a testimoniare ai parenti ed alla città di aver fatto, anche in quella occasione, il proprio dovere. Eravamo in tanti, più di duecento vigili del fuoco che con la divisa di intervento (il nomex arancione) presidiammo un lato della scalinata della cattedrale.

La prima reazione alla tragedia, che colpì profondamente non solo la città e la nazione ma anche la comunità internazionale e che si poneva

a soli dieci mesi di distanza dall'altro grave incendio avvenuto a Todi il 25/04/1982, dove perirono 39 persone, fu quella della Magistratura che oltre a ricercare le cause ed i colpevoli pose il problema dell'efficacia dei controlli.

Alcuni pretori del lavoro di Torino (eravamo in un periodo in cui ancora non era stato emanato il nuovo codice di procedura penale per cui lo stesso magistrato ricopriva il ruolo di pubblico ministero e di giudice) in una storica riunione che avvenne in corso Regina Margherita, nella nuova sede dei vigili del fuoco, richiamarono con severità i doveri che ricadono su chi è preposto al controllo, sia sotto il profilo amministrativo sia sotto quello penale.

La stessa Magistratura, in altre sedi, richiamò con forza gli atti conseguenti di cui si sarebbero dovuti far carico le autorità Amministrative a seguito delle segnalazioni dei controllori.



Ricordo che da allora l'attività integrata tra i vari soggetti pubblici che in qualche modo partecipavano al sistema dei controlli subì una trasformazione, diventando penetrante, pervasiva e repressiva. Fu quello il vero cambiamento e non, come si disse, l'emanazione di nuove e più severe norme: non è la severità della norma che fa la sicurezza quanto il grado della sua applicazione.

E' utile anche ricordare che, come spesso è accaduto anche in altre occasioni della storia del nostro Paese, l'attività di controllo in un primo tempo fu accolta con favore e con un largo consenso sociale ma con l'andare del

tempo fu vista come ingombrante e di intralcio allo sviluppo economico generando un marcato senso di ostilità.

Dopo quel lontano 1983 mi è toccato partecipare a tante altre tragedie che hanno colpito Torino, il Piemonte ed altre parti della nostra Italia e che sono state fonte di insegnamento.

In occasione di queste tragedie mi sono ripetuto sempre le stesse domande: è stata negligenza, sono stati commessi errori, superficialità, incuria, modelli culturali sbagliati, assenza di norme, mancanza di controlli? Non c'è mai una risposta che possa essere esauriente.

Alcuni convincimenti però sono maturati nel tempo. Intanto le conquiste di civiltà, quale è anche quella della sicurezza contro gli incendi, non sono mai definitive ma devono essere rinnovate nel tempo.

Nel nostro paese la sicurezza sul lavoro, di cui la sicurezza antincendio



è parte, ha il suo fondamento nella Costituzione e la legislazione successiva ha cercato, anche attraverso la sanzione penale, di dare forza alla prescrizione normativa.

Sono norme che avevano ed hanno come oggetto di tutela il mondo del lavoro. È grazie a queste norme ed alle interpretazioni giurisprudenziali di una parte intelligente e sensibile della Magistratura che la sicurezza antincendio ha trovato la forza di imporsi anche in altri settori della vita civile assumendo quindi la giusta rilevanza.

Mi sono inoltre convinto che la sicurezza ha significato quando il lavoro ha significato, quando al lavoro si dà dignità e rispetto; la sicurezza difende questa dignità e questo rispetto, diversamente diventa solo un costoso orpello.

Sono anche profondamente convinto che la prevenzione è sempre conveniente, principalmente perché contribuisce a ridurre il tributo di vite umane e poi perché permette di ridurre i costi socio-economici che comportano i disastri.

I benefici della prevenzione non sono immediatamente spendibili né contabilizzabili nel bilancio di un'azienda, lo sono però nell'economia complessiva del corpo sociale e nella tenuta di quegli equilibri che legano una comunità.

Da diversi anni c'è, soprattutto da parte delle organizzazioni imprenditoriali, una forte domanda di semplificazione e snellimento delle procedure e degli oneri regolatori sia per abbattere i costi sia per velocizzare le procedure per avviare un'impresa. Tanto è stato fatto. Dopo la tragedia del cinema Statuto si iniziò un percorso riformatore nel settore della sicurezza con la legge 818/1984, poi con la legge 46/90 sugli impianti, con il decreto legislativo 626/94 per arrivare all'introduzione della "Segnalazione Certificata di Inizio Attività – SCIA" che consente l'avvio di numerose attività senza la necessità di complicate autorizzazioni preventive ed all'emanazione del codice di prevenzione incendi che ha visto il passaggio da norme rigide e prescrittive a norme valutative e prestazionali che meglio si adattano alle variegate situazioni costruttive. Si è quindi definito un nuovo sistema regolatorio più moderno che per dispiegare i suoi effetti positivi ha bisogno di una forte consapevolezza sociale sul ruolo della sicurezza (safety), di professionisti preparati, di imprese serie e di controlli sistematici ed efficaci.



IL RACCONTO DI UN DRAMMATICO VISSUTO

di Enzo Ariu

Il 13 Febbraio 2021 saranno trascorsi esattamente trentotto anni da quando, in una giornata invernale accompagnata da una fitta nevicata, in un cinema di Torino, occorre un tragico incendio destinato a cambiare il destino e la vita di molte persone.

A quelle povere vittime desidero dedicare la mia riflessione su quell'avvenimento, che nonostante

siano trascorsi così tanti anni, puntualmente riaffiora incontrando coloro che mi furono compagni in quella tragica giornata.

Quei luoghi non esistono più, le esigenze del progresso hanno prevalso, stendendovi sopra un discutibile ed anonimo velo, ma per quelli come me transitare in Via Cibrario evoca ancora oggi sensazioni mai sopite: odore di bruciato, cappa di fumo ristagnante per la

bassa pressione, i nostri rossi automezzi piazzati a ridosso dell'entrata del Cinema Statuto, i loro motori a regime per spingere con forza l'acqua nelle condotte.

Ordini precisi, e perentori urlati dai capi squadra

ai propri uomini, sciabolare intermittente di luci blu tutt'intorno e vigili del fuoco, in silenzio, operanti con grinta, mentre la neve cade e, bagnandoti il volto, rende più complesso l'operare.

Tutt'attorno, voci concitate di chi si è messo in salvo, di soccorritori che operano; io che arrivo alla guida della nuova, fiammante autobotte, deviato sull'intervento, via radio, dalla sala operativa provinciale.

Il Capo Squadra Andrea mi ordina di portarmi dal lato di via Le Chiuse, è con me solo un ausiliario di leva. Mi viene inviato in aiuto il mio amico Silvano, in sua compagnia so che potrei affrontare il mondo

intero, vedo impegnati Michele, Angelo, Livio, ci scambiamo uno sguardo reciproco d'intesa che vale anche per augurio di buon lavoro.

Posiziono l'autobotte nella via e con Silvano, percorrendo il passo carraio, ci portiamo nel cortile dove, da una porta e da una finestra che vi si affacciano, lunghe lingue di fuoco stanno terminando di distruggere ciò che rimane degli infissi di legno. Stendiamo le manichette e io, via radio, chiedo l'invio sul posto di un'altra

squadra di rinforzo. Attacciamo l'incendio e, attraverso la porta oramai distrutta, scorgiamo il corridoio laterale della platea completamente infuocato.

Due persone ci raggiungono e si qualificano per responsabili del cinema, sono il proprietario e



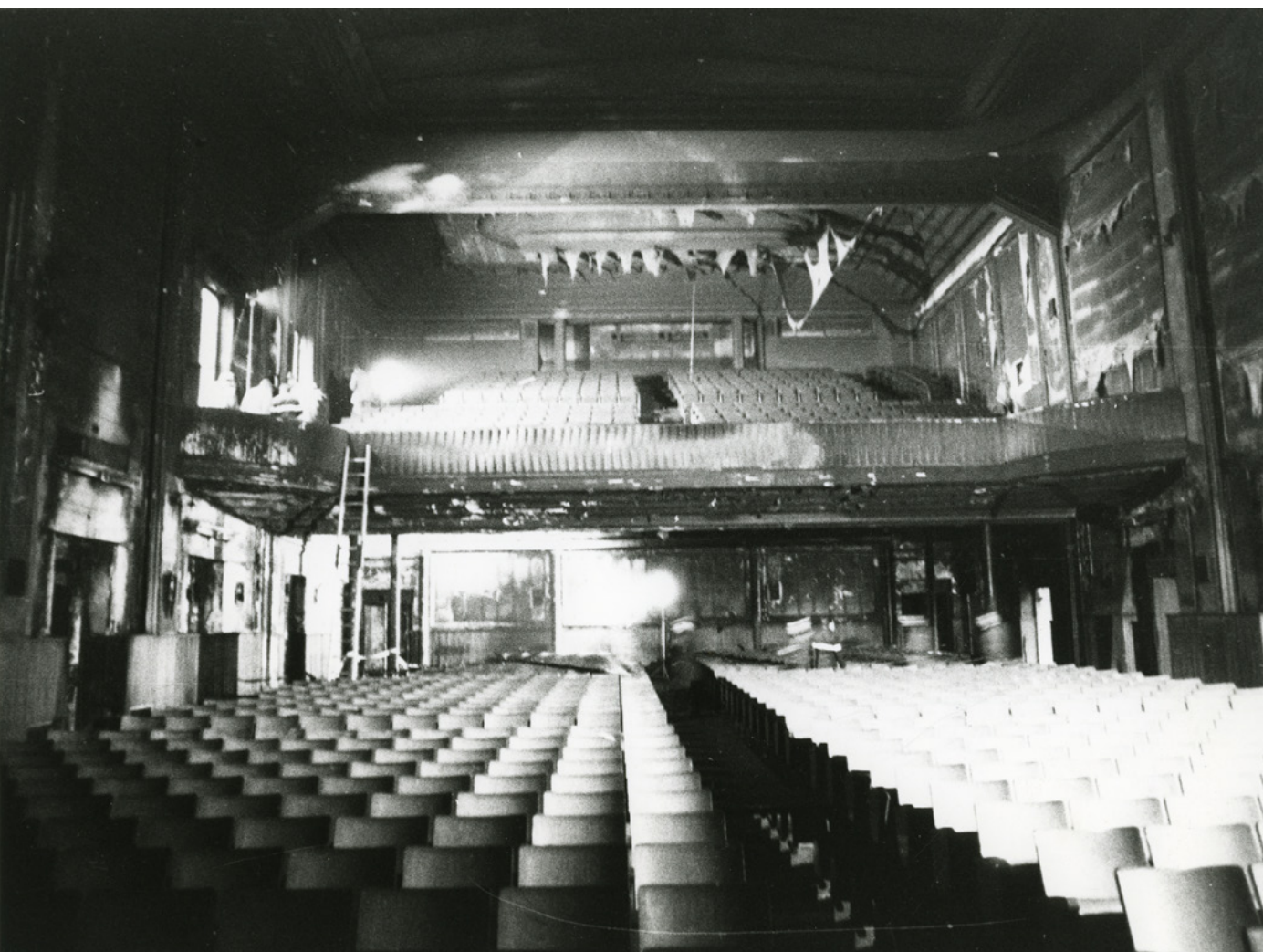


l'operatore, si preoccupano della centrale termica sottostante il punto da cui stiamo operando nell'estinzione, la disattiviamo. Arriva la squadra "23", quella dei capi squadra Beppe ed Eraldo, che vengono a darci manforte; realizziamo che proprio sopra le nostre teste si affacciano le porte di sicurezza della galleria, sfocianti su ampi terrazzi.

Corriamo, inerpicandoci per una scala tortuosa, fino a raggiungere le prime due porte della galleria; Beppe col piccozzino spalanca una prima porta, Silvano rompe con i pugni il riquadro in masonite di una seconda porta, spalancandola a sua volta, veniamo investiti dal densissimo fumo e dall'intenso calore che saturano il locale.

Il calore ed il fumo sono insopportabili, quando iniziano a defluire, viene recuperata una ragazza molto giovane che giace a ridosso della seconda porta di sicurezza; per lei non c'è più niente da fare. Alcuni di noi dotati di autorespiratori, si addentrano in mezzo al denso fumo all'interno della galleria inciampando tra i corpi delle persone che giacciono tra le file delle poltroncine e disseminati lungo i percorsi d'esodo; alcuni di loro sono ancora seduti ai propri posti. Apprendiamo che anche dal lato di Via Cibrario, sono stati recuperati altri corpi; le comunicazioni si accavallano ed il numero delle vittime aumenta vertiginosamente, realizziamo che in quel locale si è consumata una strage.

Le operazioni di ricupero dei corpi si protrarranno per ore, durante tutta la notte; alla fine si conteranno sessantaquattro persone, molte sono giovani coppie, tra queste, lo apprendereò solo l'indomani mattina, figureranno anche un mio amico, Sergio Ganovelli (un giovane promettente ed appassionato fotografo con cui avevo realizzato una mostra fotografica) e la sua ragazza, alcuni nuclei familiari e diversi bambini.



La città intera è scossa dall'enorme tragedia; i giornalisti attraverso i mezzi di comunicazione diffondono la notizia in modo impreciso ed approssimato, forse perché a loro volta coinvolti dall'onda emotiva. Alcuni di loro scrivono che non avevamo autoprotettori, che non potevamo aver capito la dimensione della tragedia perché eravamo troppo calmi; nascono tensioni ed incomprensioni tra la cittadinanza e noi, tanto da determinare due fazioni: quella di chi ci colpevolizza e quella di chi condivide il nostro lavoro. Così l'amarezza ci accomuna tutti, coloro che hanno direttamente partecipato e non.

Giorni dopo, ai funerali delle vittime, celebrati in forma solenne nel Duomo di Torino, saremo presenti in tanti, con una delegazione all'interno della cattedrale ed una folta rappresentanza schierata sullo scalone, all'esterno, per rendere omaggio a quelle tante, troppe vittime innocenti.



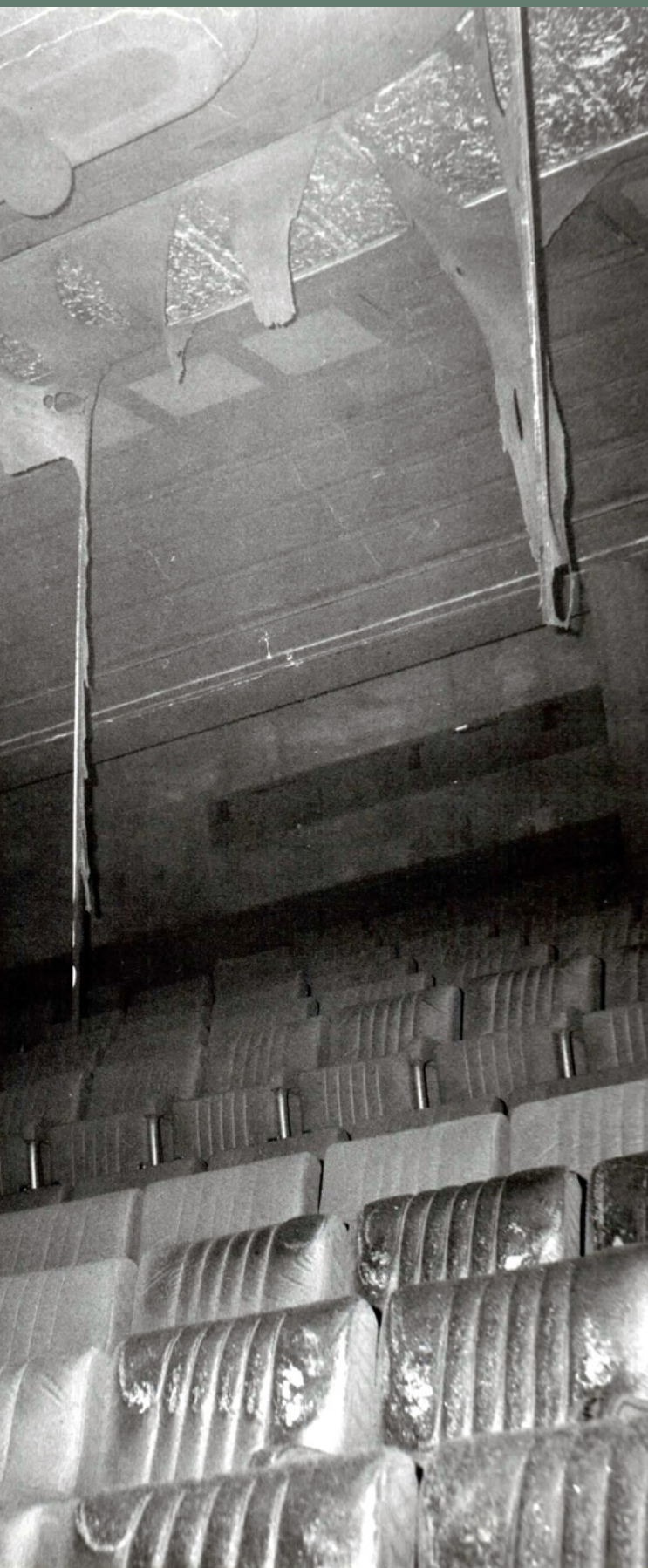


Al termine della cerimonia funebre, ci accoderemo al lungo corteo diretto al cimitero generale di Torino, percorrendo la Via XX Settembre fino alla vecchia Caserma Centrale tra due ali di folla. Lungo il pur breve percorso coglieremo commenti solidali, altri di condanna, altri ancora d'invettive, per tutti noi certamente fuori luogo.

L'amarezza è tanta, accusiamo un senso di forte frustrazione per l'incrinatura apertasi nel rapporto di fiducia tra noi e la comunità torinese, che fino allora ci aveva sempre tributato sentimenti di simpatia, se non d'aperta ed incondizionata solidarietà e comprensione, quando, in diverse occasioni, il nostro lavoro aveva riscosso il loro plauso.

Il senso d'amarezza e frustrazione ci accompagneranno per parecchio tempo, molti di noi s'impegnarono individualmente per approfondire le dinamiche determinanti quell'enorme tragedia.

La Magistratura dette seguito alle indagini, molti di noi furono sentiti dai giudici istruttori dott. Francesco Marzachì e dott. Giancarlo Caselli,



in diverse convocazioni o nel corso dei sopralluoghi all'interno del locale.

Con alcuni colleghi entrai in contatto con un gruppo di medici, i quali ci approfondirono la conoscenza delle dinamiche fisico-chimiche che concorsero a determinare quel funesto esito.

Esso era principalmente imputabile alle esalazioni prodotte dalla combustione dei materiali d'imbottitura delle poltroncine, costituite da schiume poliuretaniche espanse, e dalla "moquette" d'arredo, diffusamente presente su pareti, pavimenti e solai.

Queste, bruciando, avevano prodotto anidridi di vario genere, che a contatto con le mucose delle vie respiratorie si erano tramutate in acidi, portando in brevissimo tempo ed inesorabilmente, tutte le persone coinvolte nell'incendio, ad una rapida morte per enfisema polmonare fulminante.

Seguirono massicci interventi di controllo in tutti i locali di pubblico spettacolo ordinati dalla magistratura, molti furono costretti a chiudere temporaneamente, altri non riaprirono mai più.

La città, sgomenta, continuò a lungo ad interrogarsi sui perché della tragedia; a Torino il modo di vivere la cultura ed il tempo libero, cambiarono radicalmente. Quella tragedia determinò un diverso approccio alle tematiche della sicurezza sia negli addetti ai lavori sia nei comuni cittadini; diffuse ricadute vi furono anche in altre parti d'Italia.

Noi, vigili del fuoco a Torino, ci attivammo per dare il nostro contributo. Di nostra iniziativa, coinvolgendo i Comandanti che si susseguirono e le nostre Organizzazioni Sindacali, durante il tempo libero, iniziammo a proporci ai Presidi delle scuole medie e ai Direttori didattici delle elementari.

Intensificammo la nostra opera di sensibilizzazione delle scolaresche alla cultura della sicurezza, già iniziata anni prima, convinti che il prevenire fosse meglio dell'intervenire.

Fummo seguiti da analoghe iniziative sia nella Provincia di Torino sia in altre parti d'Italia, giungendo infine a realizzare un progetto che ebbe diffusione a livello nazionale e prese il titolo di "Scuola Sicura".

Istituzionalmente fu rivista la normativa riguardante i materiali d'arredo dei locali di pubblico spettacolo, adeguandone per tipologie e per quantità l'uso negli allestimenti, rivedendone le caratteristiche tecniche di reazione al fuoco, le modalità della loro posa in op-



era e le procedure di certificazione della qualità degli stessi.

Furono inoltre meglio determinate le procedure gestionali dei locali, comprensive dei piani d'emergenza, di quelli d'evacuazione, della formazione degli addetti alla sicurezza, predisponendo nel contesto un più certo e sicuro utilizzo delle vie d'esodo, anche in attuazione e in applicazione del D.Lgs. 626/94.

In sintesi, queste sono state le principali iniziative, consci che il percorso per conseguire un livello accettabile di sicurezza è ancora lungo, perché quotidianamente si scontra con inerzie, interessi economici e/o mentalità sedimentate.

Care vittime del "Cinema Statuto", quel giorno sulla scalinata del Duomo di Torino, rendendovi tristemente omaggio, mentre le vostre bare sfilavano sotto i nostri occhi, in tanti, commossi, muti ed amareggiati, ci proponemmo d'impegnarci affinché le vostre morti non fossero vane.

Ci proponemmo anche di non dover mai più tornare sul sagrato del Duomo per occasioni simili, purtroppo così non è stato! Toccò ancora a sette operai della Thyssen Krupp.

Ciò ci conferma la convinzione che il percorso sulla via della sicurezza è ancora molto lungo e pieno d'ostacoli e, per noi, motivo di rinnovato ed ulteriore impegno.

Benché siano trascorsi tanti anni e molti di quelli che operarono quel giorno, non siano più in servizio attivo, il vostro ricordo continua ad accompagnarci tutti i giorni nel nostro complesso mestiere.

Noi, per non dimenticarvi, tramandiamo quotidianamente ai nostri giovani colleghi che man mano ci subentrano, l'impegno preso allora.





A PAGINA 11

Agitazioni nella scuola: Cgil, Cisl e Uil hanno proclamato per oggi uno sciopero degli insegnanti. Domani si fermano i medici negli ospedali

STAMPA SERA

A PAGINA 12

Begin sostituisce per ora Sharon al ministero della Difesa. Israele cerca un successore. Oggi il voto del Parlamento sul rimpasto

Ore 18: una strage tra gli spettatori del locale di via Cibrario

A TORINO 64 MORTI INCENDIO NEL CINEMA STATUTO

Le fiamme si sprigionano in platea e il fumo invade la galleria trasformandola in una camera a gas - Scene di disperazione e vani tentativi di fuga - Quando la nube si dirada appare uno spettacolo tremendo: corpi di spettatori carbonizzati e altri asfissiatissimi sulle scale e tra le poltroncine - Tre ore dopo si scoprono 18 cadaveri nella toiletta e in un ripostiglio - Prime ipotesi: un corto circuito oppure petardi esplosi sotto i sedili

Torino è schiantata dalla tragedia più grave che l'abbia mai colpita: nell'incendio del cinema «Statuto», sessantatré persone, per la maggior parte giovani, hanno trovato una morte orribile, soffocate dal fumo, chiuse in una trappola fatale senza la possibilità di fuggire. Le porte di sicurezza, bloccate da solidissimi chiodi, si sono aperte soltanto sotto la disperata pressione di decine di persone impazzite. Le cifre della sciagura, già sconvolgenti, avrebbero potuto assumere contorni ben più cupi se non fosse intervenuta gente dall'esterno, richiamata dalle urla allucinanti dei prigionieri, ad aiutarli a portarsi in salvo sulla strada.

Il cinema è situato a poche centinaia di metri da Piazza Statuto, uno dei «podi» della città. L'ingresso si apre su via Cibrario, all'altezza del numero 18. È fiancheggiato dalla affollata dalle uscite di sicurezza. Ieri c'era in programma «La capra», film comico che aveva richiamato un folto pubblico. Incontrato anche dalla giornata pessima, con neve e freddo. L'ora, le 18.15 circa, era quella di maggior affollamento, intere famiglie, ma anche molte coppie giovani.

L'allarme è stato dato contemporaneamente da più persone: molti abitanti delle case vicine, infatti, hanno visto il fumo alzarsi dalla strada e sentito le urla di coloro che



QUEI SESSANTAQUATTRO LENZUOLI BIANCHI

di Michele Sforza

La cronaca da tempo aveva spento i riflettori sul terremoto dell'Irpinia e sul terribile incidente di Vermicino. Ma dopo un paio di anni di relativa "piatta", un nuovo terribile avvenimento scosse la popolazione italiana.

Era il 13 febbraio 1983.

Avvenne il pomeriggio di una strana domenica. Nevicava fitto quel giorno e già dal mattino si ebbero le prime avvisaglie che quella giornata sarebbe stata diversa da tutte le altre. Forse la neve, forse uno strano presentimento che pervadeva molti di noi: quelli del turno "C" della Sede Centrale di Corso Regina Margherita 126, meglio conosciuta come la sede di Porta Palazzo.

Quel mattino a Champoluc, in Val d'Aosta, tre cabine dell'ovovia si sganciarono dall'impianto di risalita e caddero da un'altezza di venti metri. Dieci sciatori morirono sul colpo l'undicesima vittima morì giorni dopo.

La tragica e raccapricciante notizia data dal TG1 delle ore 13.30, incollò davanti al televisore della sala mensa tutto il personale e tutti facemmo gli inevitabili commenti su come potesse essere ancora possibile che ancora si verificassero incidenti del genere.

Quella domenica ero di 22 (la seconda squadra di partenza). Con me che potevo già fregiarmi dell'ambito titolo di vigile anziano - ero in servizio dal 1976 - c'erano Ruggero il capo squadra, Valerio l'autista, Francesco e Livio vigili come me, ma più giovani e Maurizio l'ausiliario.

Per tutto il giorno eravamo stati impegnati in diversi in-



terventi causati da una pesante neve mista a pioggia, che infracidava tutto ciò su cui si posava, in particolare sulle insegne luminose che non disdegnavano di andare in corto circuito e di cominciare a bruciare i circuiti elettrici.

E allora vai con i famosi guanti e stivali “dielettrici” (quale pompiere di quegli anni non li ha conosciuti e usati almeno una volta nella sua carriera), per isolare l’insegna ribelle e metterla finalmente a riposo.

Tutto il giorno così. Fuori e dentro la sede.

In quel lungo pellegrinare per la città a spegnere e isolare insegne, conoscemmo un elettricista che aveva con se in auto la sua attrezzatura e che entusiasta di trascorrere una domenica diversa dalle altre, si offrì di darci una mano e qualche attrezzo migliore dei nostri, per fare un lavoro che tanto simpatico non era. Gli interventi furono tanti e l’amicizia che si creò con il passare delle ore e dei caffè presi per scaldarci si consolidò, tant’è che venne persino a pranzo nella nostra sede, a vivere *un giorno da pompiere*.

Poco dopo le 18,00, al rientro dall’ennesimo intervento, appena entram-



mo in sede e senza aver ancora messo piede a terra dalla nostra APS 160 targata VF 11644 (oggi gelosamente custodita), il Centralino (oggi Sala Operativa), chiamò urgentemente Ruggero per una comunicazione di intervento da fare. Tutti noi pensammo all'ennesima insegna luminosa. Non fu così. Ruggero trafelato montò sull'automezzo e ci disse che in via Cibrario 16 vedevano uscire del fumo dal cinema Statuto.

In pochi minuti arrivammo in Piazza Statuto che distava dalla sede poche centinaia di metri, dove ci trovammo avvolti da quella che pensavamo fosse una densa nebbia. Realizzammo velocemente che con la neve non può esserci la nebbia, quindi non poteva che essere fumo. La conferma la avemmo tirando giù i finestrini e venire avvolti da quell'odore nauseabondo che conoscevamo perfettamente. Il capo squadra Ruggero immediatamente si attaccò alla radio e avvertì la Centrale che forse la situazione era davvero seria. Urgevano rinforzi e l'autoscala.

Valerio fermò il nostro pesante mezzo proprio davanti al cinema facendosi spazio tra la folla di persone, fatta di curiosi, passanti, ma soprattutto degli spettatori del cinema, tutti assiepati sui marciapiedi e in strada.

Quella domenica davano il film "La capra" con Gérard Depardieu e Pierre Richard. Un film nato sfigato già dalla sua prima uscita. A Napoli due anni prima, la stupidità di qualcuno che voleva saltare la fila per l'ingresso al cinema, causò la morte di due persone schiacciate dalla folla in preda al panico.

Comunque appena messi i piedi a terra qualcuno, forse la "maschera" del cinema ci disse che all'interno della sala non si trovava più nessuno, indicando la moltitudine di gente fuori.

L'incendio venne causato da un cortocircuito avvenuto nel corridoio di destra (guardando lo schermo) che immediatamente aggredì le tende che



dividevano la platea dal corridoio. La propagazione alle poltrone vicine fu facile.

Quasi tutti guadagnarono l'uscita.

Infilammo il naso dentro la sala da una delle porte laterali, quelle che davano sulla via Cibrario, ma una coltre di fumo nero, vischioso, denso e impenetrabile ci respingeva, quasi a volerci impedire di entrare.

Indossammo gli autoprotettori e sbattendo ginocchiate ovunque, perché non vedevamo dove mettevamo i piedi, si avanzava senza capire dove ci dirigevamo, io e Livio andammo verso i bagliori che intravedevamo dall'altra parte della sala e operammo per spegnere quelle fiamme che erano piuttosto "vivaci". Ma spegnevamo qualcosa che non capivamo cosa fosse. Spegnevamo e basta. Non si vedeva un accidente di niente.

Dopo un po', quando l'incendio era ormai sotto controllo, lasciai i colleghi più giovani alla minuta estinzione e con l'amico e collega Angelo, della squadra 21, quella che poco dopo di noi arrivò per darci man forte, andammo a fare un giro di perlustrazione per verificare che non ci fossero altri focolai di incendio. Ancora le pile non riuscivano a perforare la densa gelatina del fumo che ristagnava e non si decideva a lasciarci il passo. Quindi, continuavamo ad avanzare con difficoltà facendoci strada tra poltrone bruciate e arredi vari.

Volevamo andare in galleria. Sapevamo

che altri colleghi: Enzo, Silvano e altri stavano operando dall'alto per entrare da via Le Chiuse, la parallela di via Cibrario, ma dal basso ancora nessuno aveva fatto un giro di perlustrazione. Finalmente arrivammo nella biglietteria e riuscimmo ad individuare la scala di sinistra che dalla biglietteria portava alla galleria.

Appena fatti i primi scalini, a pochi centimetri dai miei piedi scorsi a terra un fagotto, una strana cosa. Per non cadere e per non calpestare quella cosa informe, mi abbassai per toccarla ma soprattutto per spostarla.

Quella strana cosa era un corpo.

Mi si ghiacciò il sangue!

Puntai la pila un po' più in alto e nel cono fioco della luce ne intravidi un altro e poi ancora uno.

Non potevo crederci, c'erano delle persone in quella maledetta sala.

Nella mia maschera urlai angosciato ad Angelo di tornare immediatamente indietro per avvertire gli altri che lì c'erano forse dei morti. Non









ne avevo la certezza, ma lo immaginavo.

Il terribile allarme, che mai avremmo voluto dare e che non ci aspettavamo proprio di farlo, era stato dato!

Salii ancora. "Sbarcai" nella galleria. Lo spettacolo, quel poco che si incominciava ad intravedere, era desolante e spettrale. Vedevo muoversi i fiochi fasci luminosi delle pile dei colleghi che intanto riuscirono ad entrare da via Le Chiuse. Mi rincuorai un attimo e mi ripresi dall'angoscia di essere solo in quell'ambiente che ormai sapevo che era intriso di morte. Sempre facendo capolino tra il fumo, scorgemmo delle sagome sedute tra le poltrone fuse e annerite dai residui di quello schifosissimo fumo.

Non era possibile. Degli spettatori erano rimasti seduti in attesa che li cogliesse la morte.

Vedendoli da dietro sembravano tranquilli come se nulla fosse accaduto intorno a loro. Come se la tragedia che si era consumata in quel maledetto cinema non li riguardava.

Fu un secondo tremendo colpo. Trovammo una coppia, mano nella mano, in una struggente quanto tristissima innamorata posa. Un modo per stare insieme, per non lasciarsi nell'attimo che li separava dalla morte.

Non era possibile e né giusto vedere quelle persone sedute, mano nella mano, colte dalla morte così, impotenti e impossibilitati ad una qualunque reazione.

Tutto il resto è noto. Cominciammo ad allineare i primi otto morti sul marciapiedi e man mano che si andava avanti la tragedia assumeva sempre più la dimensione del disastro.

Il magistrato di turno chiese di non allineare i morti sul marciapiede, ma di portarli in una rimessa vicina.

Ma ormai noi della prima squadra giunta nel cinema, eravamo senza più







forze fisiche e psicologiche. Eravamo distrutti nel fisico e nell'animo; definitivamente in rovina per quello che avevamo vissuto e visto quel maledetto pomeriggio.

Alle 2.30 di notte finalmente la sala operativa ci impose di rientrare in sede perché avevamo già vissuto i nostri maledetti incubi e lo avremmo fatto ancora per chissà quanto tempo nel rivivere di notte le immagini di quei corpi inermi.

Ci venne risparmiato il pietoso lavoro di comporre dentro quella rimessa i corpi di ben sessantaquattro vittime tutte della galleria.

Alcuni si diressero verso il corridoio di destra che non era una via di fuga, ma semplicemente l'accesso ai bagni, dove lì in parecchi trovarono una terribile morte, pigiati e soffocati dal fumo e dal loro stesso peso. Altri, i più numerosi tentarono la fuga dal corridoio sinistro senza farcela. Alcuni di questi poveretti arrivarono a pochi metri dalla salvezza, ma non ce la fecero. Erano quelli che trovammo sulla scala. Tra quei morti c'era un giovane amico: Sergio Ganovelli con il quale mi univa la passione per la fotografia.

L'unico conforto ci arrivò il giorno seguente e fu quello di conoscere personalmente il Presidente della Repubblica Sandro Pertini, che ci dimostrò affetto e vicinanza per il dramma che avevamo vissuto e un giovane magistrato. Una persona squisita e di grande sensibilità umana, che si scusava in mille modi se era costretto a farci delle domande dolorose. Quel magistrato si chiamava Giancarlo Caselli. Da quel giorno ci siamo sempre incontrati e salutati con grande calore.

Il profondo dolore interiore si ripro-





l'Unità



ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

74 morti in una domenica di tragedia

Rogo in un cinema a Torino Finora 64 le vittime accertate

Potrebbe essere stato un petardo a scatenare l'inferno - Non c'è stato il tempo di azionare gli estintori - Le porte di sicurezza sprangate hanno creato una trappola mortale - Arrestato per omicidio e disastro colposi il gestore del locale - Molti giovani tra i morti

Della nostra redazione
TORINO - È stata una strage. Una strage di giovani. Per ora hanno costato 64 corpi nella maledetta galleria del cinema Statuto al numero 16 di via Cibrario. Nei vestiboli i soccorsi proiettavano il film francese «La Capra» e in quest'ultima domenica di carnevale erano tanti i giovani entrati per il terzo spettacolo, quello che consente d'esser a casa per l'ora di cena. Invece otto sono il, sotto teli bianchi, allineati sui marciapiedi, altri 56 almeno sono ancora nelle salite e sui gradini della galleria contro le porte delle uscite di sicurezza che avevano lunghi chiodi rivestiti con serrature Vale. Le porte erano chiuse. I pompieri hanno dovuto sfondarle per entrare. Hanno visto uno spettacolo orrendo. Tanti ragazzi coi maglioni, i blousons. Alla luce delle torce sembravano dormire. Solo volti e mani non avevano il colorito dei loro giovani anni. La pelle era bruciata come se si fossero fritti per una maccherata. Il fumo, il aveva soffocati salendo dalla platea dove l'incendio era scoppiato e dove ha ucciso il gestore Raimondo Cappella, 51 anni, non è stato possibile far nulla perché si mancava il tempo di mettere in funzione gli estintori. Tuttavia nella tarda serata il procuratore della Repubblica di Torino, dottor Bruno Facca, che in



TORINO - La ricognizione immagini delle salme allineate davanti all'ingresso del cinema «Statuto».

In tanti sono asfissati per i gas sprigionati dalla plastica in fiamme

Della nostra redazione
TORINO - Sul marciapiede di via Cibrario, accanto all'ingresso del cinema Statuto, tre bambini coprono le salme delle prime vittime estratte dalla tragedia. Una delle salme è quella di Raimondo Cappella, 51 anni, non è stato possibile far nulla perché si mancava il tempo di mettere in funzione gli estintori. Tuttavia nella tarda serata il procuratore della Repubblica di Torino, dottor Bruno Facca, che in

contra delle salme. Nel sola i figli, con le torce captiche, hanno esplorato gradino per gradino, seguito per angolo alla ricerca di corpi ormai senza vita. Contemporaneamente altri uomini cercavano di individuare oggetti, tracce che

criticano per rendere omaggio a queste vittime d'una strage orrenda e assurda. Nulla si sa dei funerali, solo alcuni corpi hanno già un nome. Finora occorrono giorni prima di compiere la prima opera di identificazione.

Sciopero insegnanti

Funivia precipita in Valle d'Aosta Dieci turisti uccisi due feriti gravi

Il disastro è accaduto ieri mattina a Champoluc - È il più grave dopo quello del Cermis - Ancora nessuna ipotesi sulle cause

Della nostra corrispondente
ACHTA - Di certo c'è solo la cifra di una nuova tragedia: dieci morti e due feriti gravi. Erano tutti passeggeri delle tre cabine dell'ovovia del Crest, precipitate ieri mattina poco oltre la stazione di partenza di Champoluc, una delle località sciistiche più frequentate della Valle d'Aosta.



CHAMPOLUC (Aosta) - Uno dei vagoncini precipitati, attorniato dai soccorsi.

Sulle responsabilità del disastro, nessuno ipotesi, seppure abbondante. La sola precisazione che viene diffusa è che l'impianto, costruito nel '60, aveva subito all'inizio della stagione in corso la revisione prevista per legge. Sulle circostanze, solo notizie frammentarie e contraddittorie, dalle quali, anche a molte ore dalla sciagura, a fatica si può ricostruire un quadro esatto del percorso spettacolare che si è svolto sotto gli occhi atterriti di centinaia, forse migliaia di turisti che hanno visto domenica 13 il dramma proprio negli ultimi minuti della giornata. I soccorsi sono arrivati domenica notte, e di lì si è seguito più da vicino il tentativo di risalire alle cause della tragedia. I soccorsi sono arrivati domenica notte, e di lì si è seguito più da vicino il tentativo di risalire alle cause della tragedia.

Il disastro è accaduto ieri mattina a Champoluc - È il più grave dopo quello del Cermis - Ancora nessuna ipotesi sulle cause

in ogni, tutti del fuoco che coordinavano i soccorsi. Molti corpi, tra gli altri, furono trovati giacenti su una galleria di 40 metri di profondità, cercando di prestare le cure più urgenti, nei locali del pronto soccorso traumatologico informati in camera operatoria, ai feriti che via

Luigi Giampa

pose tre giorni dopo ai solenni funerali che vennero celebrati in Duomo, mercoledì 16 febbraio. Al dolore si aggiunse l'angoscia e il timore di essere oggetto di aggressione verbale da parte dei cittadini. Il rischio c'era e per questo avevamo paura, non certamente per un'eventuale contestazione, ma per il fatto di aver perso la stima e la fiducia della comunità torinese. Dalle ore successive all'incendio partì una campagna mediatica di grave sospetto su ritardi e su un'errata gestione dell'intervento, tanto da mettere in discussione il nostro operato. Nei due giorni precedenti i funerali ci ponemmo il dubbio se parteciparvi o meno, Tutti fummo fermamente convinti che non avremmo dovuto far mancare la nostra massiccia presenza. Non esserci avrebbe significato dare ragione a quanti adombravano una nostra imperizia nelle operazioni di soccorso. Così quel giorno sul sagrato e all'interno del

Duomo eravamo tantissimi. Insieme ai colleghi intervenuti per primi, venni assegnato con altri colleghi a presenziare le quarantatré bare. Fuori altre decine di colleghi allineati sulla scalinata sgomenti e stretti nei loro giacconi arancioni, con una grande cappa fatta di disperata afflizione che opprimeva tutti. Tutti, anche gli oltre ottantamila torinesi presenti. All'interno per noi fu molto difficile non cedere alla commozione per quell'immenso dolore collettivo. Non ricordo nulla di quella funzione. La mia mente ha cancellato quei momenti. Ricordo solo che continuavano a scorrermi davanti agli occhi le tremende immagini vissute poche ore prima. Immagini in bianco/nero come le fotografie. Mute. Silenziose. Immagini accompagnate solo dal pianto disperato e angosciato dei famigliari. Quello fu l'intervento che segnò per sempre la mia carriera pompieristica degli anni a venire.





COSA ABBIAMO IMPARATO

di Giuseppe Amaro

La mia riflessione non può prescindere in questo caso dalla mia diretta esperienza discendente dall'aver fatto parte del ruolo della carriera direttiva del Corpo Nazionale dei VVF, a far data dal 06.02.1984 e fino al 01.01.1996.

Presi servizio presso il Comando dei VVF di Torino il 01.10.1984 e, quindi, circa un anno dopo rispetto all'accadimento dell'incendio del Cinema Statuto del 13.02.1983 e sono rimasto in servizio fino a pochi mesi dall'aggiornamento della normativa in materia di sicurezza antincendio sui locali di pubblico spettacolo, così come confluita nel D.M. 19.08.1996.

Ho quindi avuto il privilegio di servire in quel periodo storico, nel quale la materia della Prevenzione Incendi assumeva finalmente e con chiarezza i contorni dell'interesse pubblico [Cfr. D.P.R. 29 luglio 1982, n. 577] e si avviava un percorso virtuoso finalizzato a sviluppare la "cultura della sicurezza" in termini di consapevolezza e non solo di conoscenza tecnica e scientifica.

Esisteva già, infatti, in Italia un quadro normativo che, seppur non così completo e approfondito come quello odierno, conteneva già utili disposizioni di carattere prescrittivo che integrate dalle conoscenze tecniche discendenti dagli studi svolti, sia dai tecnici che operavano nel contesto della Pubblica Amministrazione, sia dei tecnici progettisti, sulla scia del continuo aggiornamento professionale, consentivano di progettare, realizzare e controllare opere di carattere civile ed industriale anche di elevata complessità.

Ma, a mio sommosso avviso, quella terribile tragedia ha offerto ad una intera generazione la consapevolezza dell'importanza della sicurezza antincendio attraverso la cultura della prevenzione.

In questo quadro si inseriscono le disposizioni

contenute nella Legge 07.12.1984 n. 818 ed il successivo D.M. 08.03.1985 che rappresentano nel settore della sicurezza una innovazione significativa: si definiscono quali sono le norme

minime di sicurezza antincendio da garantire, al fine di mantenere in esercizio un'attività. Assunto oramai che non esiste il "rischio zero", si passa al concetto di "rischio accettabile" che è "compensato" quando la configurazione dell'attività sia coerente con le regole tecniche esistenti.

Dalla lettura del resoconto di quanto accaduto così come ritrovabile nel testo unitamente alla diretta conoscenza circa lo sviluppo e la conclusione degli approfondimenti sullo stesso accadimento, ricavo nella legislazione successiva la promozione di tematiche d'indagine e di presidio fondamentali, che provo a sintetizzare, nella coscienza di un elenco non esaustivo:

- La problematica della "reazione al fuoco" e l'importanza delle caratteristiche di combustibilità dei materiali di arredo e rivestimento installati onde impedire, durante l'evolversi dell'incendio, lo sviluppo di prodotti tossici con elevata concentrazione e con valori superiori rispetto a quelli che rappresentano il limite di vivibilità per gli occupanti di uno spazio. Ricordo che solo con il D.M.26.06.1984¹ la materia della reazione al fuoco prende forma



¹ D.M. 26.06.1984 – Classificazione di reazione al fuoco ed omologazione dei materiali ai fini della prevenzione incendi; precedentemente erano vigenti le poche, seppur chiare ma non adeguate ai tempi, indicazioni contenute nella Circ. M.I. 16/51 nonché nella circolare M.I. nr° 12 del 17.05.1980 così come avvio delle attività avviate dal M.I. nel 1978, rinviandosi alla dottrina in materia.

anche se la stessa non guarda ad un aspetto, a mio avviso, significativo cioè quello legato alla emissione dei fumi da parte dei materiali. Risale al 2005 l'introduzione, ma solo per i materiali da costruzione, dei parametri: "tasso di incremento del fumo" – "Produzione totale di fumo".

- La valorizzazione del sistema e distribuzione degli accessi/uscite di sicurezza non solo e soltanto nella fondamentale accezione di strumento per l'evacuazione delle persone ma anche quale supporto logistico per la prestazione dei soccorsi, onde evitare ostacoli all'operatività ed alla sicurezza di chi interviene e quindi consentire un intervento più rapido, meno pericoloso e più efficace tramite presidi che garantiscano la facile accessibilità dall'esterno e la riduzione, per quanto possibile, dell'impatto dovuto al calore radiante o ad altri fattori d'intralcio ai soccorsi.

- La valorizzazione dei sistemi di ventilazione in caso d'incendio sia essa naturale o meccanica, secondo l'intuizione della sua caratteristica di fondamentale presidio per l'evacuazione dei prodotti della combustione, onde evitare il disordinato e quindi quantomai pericoloso movimento delle persone che comprensibilmente, come si è verificato sin dalle descrizioni di eventi di incendio più antiche, seguono la "strada" disegnata dal sentore dell'aria respirabile, senza tenere conto del percorso d'esodo con conseguenze a volte terribili.

- La spinta verso la cura della manutenzione degli impianti sia di attività esercitata in senso proprio sia di prevenzione antincendio con l'imposizione di verifiche puntuali nell'ottica di un automatismo dei meccanismi che, a sua volta, consenta di creare/mantenere quelle condizioni di consapevolezza del pericolo dell'evento di incendio in corso e quindi anche di riduzione dei tempi di esodo.

- La valorizzazione dell'attività di formazione come strumento fondamentale per la gestione ordinata e competenza delle azioni durante la fase iniziale dell'evento di incendio e fino all'arrivo dei soccorritori.

In quasi 40 anni di evoluzione normativa si è così transitati dalla concezione della sicurezza come valore formale per approdare alla cultura della sicurezza come valore sostanziale

e quindi non solo curando l'applicazione e la verifica del rispetto dell'apparato normativo ma anche intervenendo per mantenere l'efficacia e l'efficienza del complessivo sistema di presidi durante tutto il periodo di esercizio della singola attività.

Un processo aiutato dai controlli delle Autorità che sono sempre più puntuali e dalla responsabilizzazione di tutti gli attori coinvolti: dai professionisti, alle imprese esecutrici delle opere e degli impianti sino ai produttori.

L'entrata in vigore del Codice di Prevenzione incendi ha dato un nuovo impulso alla cura e approfondimento della materia della sicurezza antincendio assegnandole la giusta rilevanza fra le materie dell'ingegneria ed il prossimo passo potrebbe essere la previsione di corsi di laurea ad hoc.

Sulla via di questo percorso di tutela in continuo affinamento ritengo che le energie possano essere impiegate oggi per favorire la migliore comprensione da parte dei progettisti, dei produttori e degli installatori di tutti i risvolti della nozione di "reazione al fuoco" e quindi delle sue finalità rispetto al fenomeno dell'incendio e della salvaguardia della vita umana, intesa come inizio e come fine di un sistema di presidi.

La reazione al fuoco non è una nozione autoreferenziale ed avulsa da un contesto concreto e sia sufficiente ricordare come le prestazioni relative cambino anche profondamente al variare anche di uno solo degli elementi che compongono un manufatto ove diverso rispetto a quello soggetto alla prova. A questo mi sento di aggiungere la necessità, cogliendo magari l'occasione del ripensamento collettivo sulla scelta e metodologia di impiego dei materiali da costruzione, di colmare il deficit oggi ordinariamente esistente circa la produzione ed il tasso di fumo con riferimento anche a quei materiali non ricompresi nella definizione di materiali da costruzione per i quali la normativa richiede la prestazione di reazione al fuoco.

Nella consapevolezza che la cultura della sicurezza prelude alla prevenzione come approccio alla globalità dei fattori che interagiscono prima e durante l'evento di incendio.

QUADERNO DI STORIA POMPIERISTICA

NUMERO 2

FEBBRAIO 2021

Alla realizzazione di questo
numero hanno lavorato

Testi

Giuseppe Amaro
Enzo Ariu
Cosimo Pulito
Michele Sforza

Impaginazione
Michele Sforza

Partecipazione
Maurizio Fochi

Gruppo lavoro

Silvano Audenino, Enzo Ariu,
Maurizio Caviglioli, Giuseppe Citarda,
Federico Corradini, Fausto Fornari,
Gennaro Forte, Gian Marco Fossa,
Alberto Ghiotto, Tiziano Grandi,
Ivano Mecenero, Luigino Navaro,
Mauro Orsi, Angelo Re,
Wil Rothier, Serenella Scanziani,
Danilo Valloni, Claudio Varotti,
Valter Ventura

In copertina un mazzo di rose lasciate da un figlio e il bigliettino recitava: *"Alla mia adorata mamma a mio fratello e a mia cognata Piera. F.to Michele"*.

Le immagini delle fasi dell'incendio sono state realizzate dai fotografi di alcune testate giornalistiche, mentre quelle del giorno dopo sono state realizzate dai fotografi del Comando: Enzo Ariu e Michele Sforza.

Abbiamo scelto di non pubblicare le immagini più crude, quelle con le numerose vittime, per rispetto delle stesse e delle loro famiglie, e per non urtare la sensibilità dei lettori.

I materiali contenuti nella presente pubblicazione appartengono ai rispettivi proprietari; pertanto sono protetti dal diritto di proprietà intellettuale. E' vietata la loro riproduzione, distribuzione, pubblicazione, copia, trasmissione e adattamento anche parziale.

Gli **"Stati Generali Eredità Storiche"** (S.G.E.S.), si compongono di un gruppo di persone provenienti da diverse esperienze maturate in ambito storico culturale, tutte appassionate della storia dei Vigili del Fuoco.

All'originario nucleo, nel tempo si sono aggiunti nuovi elementi provenienti dall'associazionismo culturale e storico e altri da diverse realtà archivistiche centrali e territoriali, tutti uniti dal desiderio di condividere, in modo sempre più inclusivo, questa nuova ed appassionante esperienza.

Il gruppo di lavoro si propone sotto la forma di coalizzare sempre più intorno a sé, in modo indipendente, le diverse associazioni che operano nel settore della memoria storica dei vigili del fuoco, le diverse realtà museali, nonché i collezionisti, i ricercatori e i tanti singoli appassionati, tutte risorse che con le loro azioni negli anni, hanno contribuito a far maturare la consapevolezza della ricchezza e dell'importanza della memoria pompieristica.

Il nostro obiettivo è quello di raccogliere, ordinare ed unire tra loro i vari frammenti di memoria sparsi per il territorio nazionale, riguardanti la millenaria storia dei pompieri, al fine di costruire un grande mosaico, il più possibile completo ed aggiornato, delle varie conoscenze acquisite.

Il metodo per raggiungere tale obiettivo è quello del rapporto reticolare in un interscambio tra i vari interpreti, attraverso un incisivo uso del web, l'organizzazione di incontri di studio e l'unione sinergica del lavoro in modo flessibile, ed infine attraverso la pubblicazione periodica dei **Quaderni di Storia Pompieristica**, trattanti argomenti vari, soprattutto poco noti della nostra ricca ed amata storia.

Nel corso delle attività di studi e di ricerche, gli Stati Generali hanno raccolto nuove risorse rappresentate da appassionati e studiosi, nonché associazioni, come Pompieri Senza Frontiere, l'Associazione per la Storia dei Vigili del Fuoco e l'Associazione Storica Nazionale dei Vigili del Fuoco, che condividendo il progetto, assicurano il loro sostegno in termini di idee, lavoro e condivisione. Recentemente è nata una stretta collaborazione tra gli **Stati Generali**, la **Fondazione "Egheomai"** e la prestigiosa rivista **"Antincendio"**, per la pubblicazione in sinergia dei "Quaderni di Storia Pompieristica". Per tale motivo parallelamente alla produzione dei normali quaderni, vi sarà una realizzazione di numeri speciali del nostro periodico, dedicati appunto alla rivista.



Quaderni di Storia Pompieristica